

39

gradi

La febbre del «paziente Ebola n.1», scomparsa lunedì, è tornata a salire

15

minuti

È il tempo minimo necessario per l'operazione di vestizione per chi entra in contatto con il paziente

L'arrivo

Il medico italiano colpito da Ebola in Sierra Leone è arrivato ieri all'aeroporto militare Pratica di Mare



ROMA, ALL'OSPEDALE SPALLANZANI VIETATO QUALSIASI CONTATTO CON IL PAZIENTE

Ebola, farmaco sperimentale per il medico

Una task force di trenta sanitari si occupa solo di lui. Il bollettino: condizioni stabili

PAOLO RUSSO
ROMA

Niente emorragie, vomito, diarrea e altri sintomi da stato avanzato della malattia, ma ieri Fabrizio, il «paziente Ebola numero 1» non stava niente bene. I medici che lo hanno accolto e visitato di prima mattina parlano con il freddo linguaggio dei bollettini medici, che lo descrivono «vigile, col-

La moglie: «Sono preoccupata, ci parliamo soltanto inviandoci sms»

laborante e autonomo». Ma la febbre, scomparsa lunedì, è tornata a salire fino a 39, associata a brividi di freddo, malessere generale e una fastidiosa congiuntivite all'occhio.

La signora Tina, sua moglie, è preoccupata. «Mio marito ora comunica con noi solo tramite sms, non abbiamo ancora sentito la sua voce. E questo potrebbe significare che non sta bene», confida angosciata. I familiari al momento resteranno in Sicilia, perché l'ospedale Spallanzani di Roma ha vietato qualsiasi contatto con il paziente.

I medici intanto hanno avviato i trattamenti, con tutto l'armamentario farmaceutico possibile. Compresi 5 farmaci ancora in fase di sperimentazione, autorizzati a tambur battente per l'occasione dall'Aifa, l'Agenzia ministeriale del farmaco. I sanitari dell'ospedale non fanno nomi, ma in cima alla lista delle terapie utilizzate per Fabrizio ci sarebbe lo Zmapp, farmaco prodotto da una società americana di soli 9 dipendenti, costitui-

to da proteine che si legano alle cellule infette favorendo la reazione del sistema immunitario. Per crearlo si sono esposti alcuni topolini al virus di Ebola, raccogliendo poi gli anticorpi che, iniettati nel paziente, dovrebbero impedire l'ingresso del virus in nuove cellule, bloccando così il diffondersi dell'infezione.

Nella speranza che gli antidoti funzionino, in ospedale l'allerta resta massima. Intorno al paziente si alternano al mo-

mento una trentina tra medici e infermieri con una preparazione specifica per affrontare al meglio l'emergenza. In caso di sintomi i sanitari della task force devono immediatamente avvisare lo Spallanzani e sottoporlo a test in stato di isolamento. Ma finito il turno tornano a casa, anche se non tratteranno alcun altro paziente finché Fabrizio avrà bisogno di cure.

Fatto questo che ieri ha fatto scattare la protesta dei Cobas degli infermieri. «Già ieri erava-

mo costretti a turni massacranti di 14 e persino 17 ore al giorno, così la situazione diventa insostenibile», lamenta Adriano De Iulio del Nursind. Una protesta giudicata fuori luogo dal commissario straordinario dello Spallanzani, Valerio Fabio Alberti, che nega problemi di organico e sottolinea lo spirito di solidarietà e collaborazione di tutti. A parte qualche sindaca-

Un dottore: «Molta gente non è venuta a visitare i degenti: è la paura del contagio»

lizzato. Medici e infermieri sono comunque tranquilli e giudicano praticamente nullo il rischio di contagio. Più curiosità che paura invece tra i pazienti.

Qualcuno chiede dov'è ricoverato il medico contagiato, qualcun altro prova a informarsi sul suo stato di salute. «Ma questa mattina - confida un dottore - l'ospedale era semideserto rispetto al solito, segno che molti hanno preferito tenersi alla larga». Già, il virus della paura. Quello che da noi può diventare più contagioso di Ebola.

«Non volevo che partisse ma ha vinto il suo impegno»

4 domande a
Rosanna
sorella del medico

GRAZIA LONGO
ROMA

Ottimismo e fiducia nella guarigione si confondono con ansia e paura, in un'altalena di tensioni difficili da contenere.

Rosanna, suo fratello, medico, è il primo italiano colpito dal virus Ebola. Non aveva mai nutrito dubbi sul pericolo a cui si sarebbe esposto?

«Io ero contrario alla sua partenza in Sierra Leone per conto di Emergency. E glielo avevo detto, gli avevo espresso le mie perplessità a causa del pericolo di contagio. Ma Fabrizio è fatto così: altruista e generoso incarna tutti i valori tipici del medico. È partito, spinto dal desiderio di rendersi utile, di mettere la sua professione al servizio dei più bisognosi».

In Africa non c'era mai stato, ma aveva mai lavorato in altri Paesi a rischio?

«Sì, in passato si era recato in Kurdistan. Emergency rappresenta per lui, bravissimo infettivologo, l'occasione per aiutare le popolazioni che soffrono di più negli angoli più problematici del mondo».

Lei ora pensa di raggiungere Roma, nonostante l'isolamento sanitario?

«No, non credo sia utile. Perché Fabrizio comunque non può assolutamente essere avvicinato. E circolare in ospedale non sarebbe d'aiuto né a lui, né a noi. Anche perché ribadiamo, sia io sia le sue figlie, l'assoluta necessità di garantire nel modo più assoluto la privacy. Mio fratello ha solo bisogno di essere curato e di guarire in una condizione di tranquillità. La situazione è già complessa e non abbiamo bisogno di ulteriori pensieri».

Per l'esperienza in Sierra Leone aveva preso tre mesi di aspettativa dall'ospedale di Enna dov'è dirigente. Lo spirito di solidarietà prima di tutto?

«Proprio così, io però ho sempre temuto che potesse non essere protetto fino in fondo. E pensare che sarebbe dovuto rientrare dopodomani... Preghiamo Dio affinché quest'incubo finisca presto e, soprattutto, bene».

La Commissione sanità del Senato: «Sentenza stravagante»

Vitalizio a bimbo autistico dopo un vaccino, scoppia la polemica

«Una sentenza stravagante, vorrei capire sulla base di quale certezza scientifica sia stata emanata. Sono relazioni non dimostrate e alla fine il messaggio che arriva all'opinione pubblica è l'idea che vaccinarsi faccia male. Grazie ai vaccini abbiamo invece debellato tante malattie. Stiamo attenti». Così Emilia Grazia De Biasi, presidente della Commissione Sanità del Senato ha commentato la sentenza del Tribunale del La-

voro di Milano che ha stabilito che il ministero della Salute dovrà versare per tutta la vita un assegno bimestrale a un bimbo affetto da autismo a cui nel 2006 fu iniettato il vaccino esavalente InfanrixHexaSk. «Dal punto di vista scientifico non c'è un rapporto di causa-effetto tra i vaccini e lo sviluppo di questa patologia», il commento del professor Stefano Vicari, responsabile di neuropsichiatria infantile dell'ospedale pediatri-

co Bambino Gesù. Per Nadia Gatti, presidente del Coordinamento nazionale danneggiati da vaccino (Condav) «è necessario aprire un Tavolo di lavoro per chiarire i possibili effetti avversi dei vaccini e promuovere test prevaccinali in grado di identificare le categorie più a rischio di subirla, per dare informazioni chiare e permettere una libertà di scelta consapevole. In Italia i danneggiati riconosciuti sono 700».